

concettuale ed interpretativa che consenta di costruire una storia dell'educativo capace di tenere conto di pluralità che vanno comprese in prospettiva di un miglioramento anche di prassi educative future.

Il seminario si è concluso con i saluti di alcuni colleghi e amici che hanno voluto porgere e condividere con i presenti il ricordo di un legame professionale e di amicizia nonché un segno di stima e riconoscimento alla docente. In particolare, Roberto Sani ha evidenziato come i numerosi contributi di studiosi di fama nazionale e internazionale che compongono il volume siano il segno tangibile di un pubblico riconoscimento dell'attività scientifica e didattica di Mirella Chiaranda e come, attraverso le tematiche affrontate nei singoli interventi, sia possibile rintracciare la biografia della ricerca della studiosa.

Giordana Merlo  
Università di Padova  
giordana.merlo@unipd.it

Seminario di studi  
La letteratura per l'infanzia e la sua storia tra ricerca e didattica  
(Bologna, 3 aprile 2017)

Il 3 aprile u.s. – nell'ambito della 54<sup>ma</sup> edizione della Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna (3-6 aprile 2017) – si è svolto presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione Giovanni Maria Bertin dell'Università degli Studi di Bologna il seminario di studi «La letteratura per l'infanzia e la sua storia tra ricerca e didattica», organizzato dal Gruppo Siped sulla letteratura per l'infanzia, dal Centro di Ricerca in Letteratura per l'Infanzia (Crli) dell'Università degli Studi di Bologna e dal Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia (Cesco) dell'Università degli Studi di Macerata in occasione della pubblicazione del primo tomo dell'opera di Anna Ascenzi e Roberto Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento* (Milano, FrancoAngeli, 2017-2018, 2 voll.). Erano presenti – oltre ai vari relatori – Leonardo Acone, Anna Antoniazzi, Angela Articoni, Susanna Barsotti, Lorenzo Cantatore, Dorena Caroli, Mirella D'Ascenzo, Sabrina Fava, Iliaria Filograsso, Maria Filomia, Giorgia Grilli, Marino Negri, Luigiarello Pomante, Luana Salvarani, Maria Teresa Trisciuzzi e chi scrive.

Apri i lavori Emy Beseghi – coordinatrice insieme ad Anna Ascenzi e a Flavia Bacchetti del Gruppo Siped sulla letteratura per l'infanzia e organizzatrice dell'evento – la quale ringrazia i colleghi per la massiccia adesione all'iniziativa e confida nel fatto che – anche in virtù di ciò – essa possa rappresentare un'occasione concreta per riflettere sulle radici della letteratura per l'infanzia in quanto disciplina scientifica, sia a livello metodologico che epistemologico, a partire proprio dalla sua storia. Beseghi passa a presentare brevemente il primo tomo dell'opera in più volumi di Anna Ascenzi e Roberto Sani, soffermandosi dapprincipio sul taglio antologico che i due autori hanno inteso dare all'opera, il quale è in grado di fornire utili strumenti per la didattica della letteratura per l'infanzia nel contesto accademico, in aderenza anche alla saldatura tra l'approccio critico e la lettura diretta dei testi (siano essi fiabe, romanzi o poesie) da sempre auspicata da Antonio Faeti. Beseghi mette quindi in luce alcuni tra i nodi critici di maggiore interesse all'interno del volume, come l'inclusione nella categoria della letteratura

per l'infanzia dei libri di lettura per le scuole elementari, il focus dedicato alla circolazione in Italia dei classici della letteratura straniera per l'infanzia e infine la distinzione tra una letteratura per l'infanzia con dignità autoriale e una di carattere maggiormente didascalico, che – per quanto valida nel periodo cronologico preso in esame in questo primo tomo – tende successivamente a sfumare i propri contorni, come dimostra anche l'ambizioso progetto di rifacimento dei classici della letteratura per l'infanzia della *Scala d'Oro* (già fatta oggetto di approfondimento da Lorenzo Cantatore e più recentemente anche da Elisa Rebellato).

Beseghi cede quindi la parola a Simonetta Ulivieri – presidente della Società Italiana di Pedagogia (Siped) – e a Tiziana Pironi – presidente del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educative (Cirse) – per i rispettivi saluti.

Ulivieri rammenta come recenti studenti confermino – nonostante gli sforzi compiuti per la promozione della lettura delle scuole e le numerose iniziative promosse in tal senso – il calo della lettura tra i giovani in età scolare e rileva come questo preoccupante dato attesti la centralità che lo studio della letteratura per l'infanzia deve avere nella pedagogia contemporanea e nella formazione degli insegnanti. Questo significa che la letteratura per l'infanzia come disciplina scientifica deve crescere. Secondo i dati ufficiali, ad oggi, nei quarantadue dipartimenti di scienze della formazione presenti nel nostro paese, risultano attivi solamente ventidue docenti universitari di letteratura per l'infanzia; questa carenza testimonia una volta di più la necessità di investire nei nostri corsi di laurea e nelle nostre scuole di dottorato sulla formazione e sulla crescita di altri/e giovani studiosi/e che possano in seguito assumere i posti ancora vacanti all'interno delle sedi dove sono attivi corsi di studio in Scienze dell'Educazione e della Formazione, Scienze Pedagogiche e Scienze della Formazione Primaria.

Pironi d'altronde testimonia come all'interno della comunità italiana di storia dell'educazione, da lei rappresentata, l'ambito di studi della letteratura per l'infanzia è uno tra quelli maggiormente dinamici e – confermando la necessità di espansione di tale disciplina a livello nazionale – annuncia che il CIRSE intende procedere a una mappatura del proprio settore scientifico disciplinare a livello nazionale al fine di verificare quale sia la copertura degli insegnamenti di letteratura per l'infanzia e di storia dell'educazione su tutte le sedi italiane da parte degli studiosi incardinati nel settore scientifico disciplinare M-Ped/02 – Storia della pedagogia.

Terminati i saluti istituzionali, Beseghi passa la parola ai colleghi invitati a tenere le tre relazioni introduttive, nell'ordine: Pino Boero (Università degli Studi di Genova), Flavia Bacchetti (Università degli Studi di Firenze) e Milena Bernardi (Università degli Studi di Bologna). Boero rileva in apertura come quest'opera non faccia che confermare un dato già emerso chiaramente nel corso del convegno «Scrivere, leggere, raccontare: la letteratura per l'infanzia tra passato e futuro» (Genova, 19-21 gennaio 2017), vale a dire la molteplicità degli approcci critici utilizzati oggi nell'ambito degli studi sulla letteratura per l'infanzia, che attestano l'estrema vitalità di questo particolare ambito di studi. Quella ottocentesca, analizzata nel primo tomo dell'opera di Ascenzi e Sani, è una letteratura didascalica, sostanzialmente precettistica, che è profondamente differente dalla letteratura per l'infanzia novecentesca, nonostante la precettistica dei buoni sentimenti continui a trovarvi spazio anche se con un nuovo linguaggio, più fruibile anche da parte dei piccoli lettori. La lingua e la sua evoluzione, infatti, tanto quanto i contenuti morali, lo stile letterario e il gusto estetico, costituiscono un elemento fondamentale della storia della letteratura per l'infanzia. Questa considerazione induce Boero ad affermare che (nonostante egli detesti profondamente le antologie, convinto – come Sanguineti – che convenga sempre leggere il testo integrale piuttosto che non la sua riduzione) la scelta degli

autori di combinare la loro ricostruzione critica ad una antologia di testi letterari è estremamente efficace dal punto di vista didattico, in quanto riesce a restituire al lettore testi oggi altrimenti difficilmente reperibili e a offrirgli un saggio autentico dei paradigmi letterari e dei modelli linguistici in uso all'interno di questo particolare genere letterario nel XIX secolo. Un genere che – con la sua lingua desueta, pomposa e colma di stilemi retorici – si rivolgeva ancora evidentemente più agli alfabetizzati che agli alfabetizzandi e che costituiva proprio per questo motivo lo “specchio linguistico” di un'Italia colma di ingiustizie e disuguaglianze, nella quale erano ancora poche le zone in cui era garantita una buona diffusione editoriale e nella quale circolavano dunque pochi libri, i cui contenuti educativi erano veicolati alle classi incolte prevalentemente attraverso l'oralità. Boero termina il proprio intervento lodando l'attenzione concessa dagli autori alle traduzioni (il cui peso era già stato messo in evidenza anni fa nel noto manuale Boero-De Luca) e alle prime edizioni italiane di alcuni classici della letteratura straniera per l'infanzia.

Flavia Bacchetti afferma che – nonostante non condivida in alcuni casi i criteri di selezione utilizzati dai due autori e sottolinei come la scelta dei testi antologizzati possa non incarnare fedelmente lo spirito dei tempi e risultare anzi fuorviante – mancava ancora ad oggi sul piano della didattica accademica un volume di questo genere. Gli storici, infatti, da questo punto di vista, si sono abituati ad utilizzare piste ermeneutiche di tipo critico, tralasciando spesso l'approccio diretto ai testi, che questa antologia colma e a cui rimedia. Bacchetti sottolinea poi che – richiamando la fortunata categoria storiografica inaugurata da Bacigalupi e Fossati – il processo di sviluppo socio-culturale «da plebe a popolo» è estremamente lento e l'uso, la diffusione e la proliferazione editoriale di questo genere di letture non hanno avuto uno sviluppo rettilineo, ma anzi si sono caratterizzati per connotazioni estremamente differenti a seconda delle aree geografiche, nelle quali il processo di alfabetizzazione è avvenuto a più velocità. Come aveva già rivelato Tina Tomasi, d'altronde, lo scolasticismo era un aspetto preponderante nella letteratura per l'infanzia ottocentesca, che – come anche il volume mette ben in rilievo – seguiva sostanzialmente due binari: quello scolastico (come *Il Giannetto*, con le sue caratteristiche enciclopediche, obsoleto nel linguaggio e precettistico nei contenuti) e quello letterario. Questa divaricazione tra letteratura amena e letteratura d'istruzione appare ancora oggi quanto mai complessa e necessiterebbe forse di ulteriori approfondimenti critici, cui si confida che questo volume darà avvio. Bacchetti, infine, riprendendo quanto già affermato anche da Boero, rileva come sul piano ermeneutico gli autori testimonino una poliedricità e un poliformismo degli studi di letteratura per l'infanzia che appare fondamentale e che deve essere rispettato.

Milena Bernardi dà avvio al suo intervento affermando di non condividere l'interpretazione fornita dianzi da Pino Boero delle antologie come persecutorie, in quanto le interpreta come raccolte indiziarie, vive e provocatorie, che non si chiudono in sé, ma tracciano anzi nuovi sentieri e forniscono utili piste di approfondimento. La «letteratura tra i banchi di scuola» costituisce uno di questi nuovi sentieri, una zona intermedia dell'immaginario, che si posiziona tra il «racconto chiuso» tradizionale e la «letteratura analfabeta», alimentata dall'apporto originale dell'oralità, in mutamento continuo, tipica dei *filò*, con la lettura ad alta voce dei grandi *feuilleton* ottocenteschi (come *I Miserabili* o *Il Conte di Montecristo*) da parte d'un lettore unico alfabetizzato che legge per tutti. La «letteratura tra i banchi di scuola» è senza dubbio alternativa a quest'ultima, in quanto non è «analfabeta» ma alfabetizzante, ma riprende in alcuna misura i temi e le dinamiche della lettura collettiva ad alta voce proprie della «letteratura analfabeta», innestandole nel contesto scolastico. È una letteratura che tende al dirozzamento

delle plebi e alla loro educazione morale, puntando a distinguere il bene dal male e a catalogare le angustie e i sentimenti.

Beseghi apre il dibattito, invitando i colleghi presenti a intervenire. Lorenzo Cantatore (Università degli Studi Roma Tre) plaude alla pubblicazione di quest'opera, in quanto accreditata – a suo modo di vedere – definitivamente la letteratura per l'infanzia come strumento di analisi e conoscenza del passato, applicando alla storia di questo particolare genere letterario paradigmi metodologici e modelli interpretativi sviluppati dagli autori nel corso delle loro precedenti ricerche sulla stampa periodica magistrale e sull'editoria scolastica. Se l'antologia recentemente curata da Stefano Calabrese (*La letteratura per l'infanzia: dall'Unità d'Italia all'epoca fascista*, 2011) – per quanto colta e in grado di mettere in luce come le costrizioni pedagogiche esercitate sui giovani lettori non siano riuscite a soffocare la nascita di una letteratura amena – appare parziale, la nuova opera di Ascenzi e Sani offre invece agli studiosi una collezione di testi in grado, da un lato, d'accreditare le fondamentali linee di tendenza della letteratura per l'infanzia nel secolo XIX e, dall'altro, di rilevare la prevalenza d'un intento morale, didascalico e di omogeneizzazione linguistica e l'assenza d'un canone letterario, che sarà ricercato più avanti.

Sabrina Fava (Università Cattolica di Milano) conferma come quest'opera vada a modificare in qualche modo la fisionomia assunta dalla letteratura per l'infanzia nell'ambito degli studi storiografici, nei quali prevale una ricostruzione letteraria che parte dai testi e dagli autori, che ha messo spesso in ombra un altro versante, quello della ricezione del testo letterario, molto più difficile da indagare, perché si staglia sullo sfondo della divaricazione tra lettori ideali e lettori reali. In tal senso, Fava apprezza particolarmente lo sforzo compiuto dagli autori nel descrivere l'effettiva diffusione, la fortuna letteraria e la persistenza nel tempo di alcuni testi letterari (come *Le novelle morali* di padre Soave o *Larpa della fanciullezza* di Luigi Sailer), ma anche l'attenzione dedicata alle traduzioni (come *Le avventure di Telemaco* del Fénelon). Fava esprime poi il proprio apprezzamento anche per la parte antologica, in quanto dal punto di vista ermeneutico riafferma la centralità del testo letterario, interpretato non solo in prospettiva filologica ma anche educativa, che costituisce poi il focus specifico del nostro ambito disciplinare.

Luana Salvarani (Università degli Studi di Parma) si concentra sul capitolo quarto del primo tomo dell'opera, con particolare riferimento alla traduzione e alla circolazione della letteratura selfhelpista, considerata in qualche modo il grimaldello utilizzato dalla letteratura americana per entrare in Italia. Salvarani – autrice di due volumi sulla cultura educativa americana, *Sunday school literature* (Anicia, 2012) e *Nascita di una nazione* (Anicia, 2015), cui è stato recentemente conferito il Premio Italiano di Pedagogia della Siped – sottolinea infatti come i colti ceti dirigenti delle regioni più industrializzate del nostro paese prendano a modello la cultura politica liberale e laica di matrice americana e importino la letteratura educativa selfhelpista espressione di quella cultura, pur contraendo le eccessive aspettative di crescita sociale tipiche del modello americano del *self made man* e adattandole alla realtà nazionale, in cui è possibile migliorare le proprie condizioni di vita senza tuttavia stravolgere le gerarchie sociali consolidate. Salvarani evidenzia infine anche l'impatto stilistico della produzione americana su quella italiana, con l'adozione di frasi brevi, di impianti sintattici meno complessi e con l'apertura a uno *humor* fino a quel momento estromesso da questo genere letterario, sottolineando come questi aspetti andrebbero maggiormente approfonditi.

Seguono gli interventi di Chiara Lepri sulla diffusione in ambito nazionale de *Le avventure di Robinson Crusoe* del Defoe, ritenuto paradigmatico del romanzo per ragazzi di fine Otto-

cento, e di Martino Negri (Università degli Studi di Milano) sulla fortuna italiana di *Pierino Porcospino* di Hoffmann, un grande classico della letteratura tedesca per l'infanzia, in cui emerge in tutta la sua densità la relazione non sempre lineare tra tensione estetica e dimensione educativa, più volte messo in luce nel corso delle relazioni precedenti all'interno della letteratura per l'infanzia di stampo ottocentesco.

Terminati gli interventi degli studiosi e delle studiose presenti, Beseghi passa dunque la parola ai due autori dell'opera per le conclusioni. Anna Ascenzi e Roberto Sani (Università degli Studi di Macerata), dopo aver ringraziato i presenti per le numerose sollecitazioni ricevute e per gli stimoli dei quali non mancheranno di tener conto all'interno del secondo tomo dell'opera, tentano di tracciare le linee evolutive della letteratura per l'infanzia come disciplina scientifica nel corso degli ultimi decenni. Le prime cattedre di Storia della letteratura per l'infanzia sono quelle di Anna Maria Bernardinis alla Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Padova a partire dall'anno accademico 1967-'68, di Rita D'Amelio alla Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Bari dall'anno accademico 1969-'70 e di Antonio Faeti alla Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Bologna dall'anno accademico 1975-'76, che è poi anche il primo docente a ricoprire un posto di ruolo specificamente assegnato alla disciplina. Lo stesso Faeti, d'altronde, nel 1990, nel suo *Le notti di Restif: peripezie di un girovago tra media e finzioni* (La Nuova Italia, 1990), sottolineava come le cattedre di Storia della letteratura per l'infanzia attivate negli atenei italiani fossero solo cinque: Bari, Bologna, L'Aquila (dove lavorava il compianto Franco Trequadrini), Padova e Urbino (dove lavorava Carlo Marini). È la fase pionieristica della letteratura per l'infanzia, che vede emergere la scuola bolognese grazie all'indiscussa genialità di Antonio Faeti, ma che sconta la totale assenza di apparati e strumenti di ricerca, di collegamenti e raccordi con gruppi di studio nazionali e internazionali e sulla quale grava ancora l'ambigua commistione con la pedagogia. Una svolta fondamentale avviene nel 1999, quando – nella valutazione comparativa per la copertura d'un posto di professore ordinario di Storia della Pedagogia, bandita dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova – risultano idonei Emy Beseghi, Pino Boero e Renata Lollo, che – a partire dai primi anni del nuovo secolo – costituiscono la «cabina di regia» per la promozione di questo ambito di studi a livello nazionale e per il consolidamento dei suoi tre poli di irradiazione in ambito accademico, costituiti dalle università di Bologna, Genova e dalla Cattolica di Milano. Un successo testimoniato dal crescente impulso dato alla ricerca, con la produzione di importanti studi sia sul versante storico che su quello critico, dall'avvio d'un'organica politica di reclutamento accademico, con la creazione di numerose nuove cattedre, e dalla creazione d'una comunità coesa di studiosi e studiose, tra cui numerosi giovani, dotata d'una propria precisa identità epistemologica, di cui il Gruppo Siped sulla letteratura per l'infanzia è una significativa espressione.

Al termine del seminario, il Gruppo Siped sulla letteratura per l'infanzia ha deciso d'attribuire un premio speciale a Pino Boero, Emy Beseghi e Renata Lollo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), per i loro studi originali e innovativi e per il loro incisivo magistero accademico, i quali hanno conferito un notevole spessore culturale alla letteratura per l'infanzia e hanno contribuito a farne una disciplina di elevato profilo scientifico.

Juri Meda  
Università di Macerata  
juri.meda@unimc.it